

LE IDEE

MARCO ROSSI-DORIA

A scuola cresce anche il divario tra Sud e Sud

Sono usciti i dati dell'Invalsi raccolti, durante la primavera, in 9600 scuole, 87.800 classi e con 1.716.000 bambini delle classi seconda e quinta della scuola primaria e della prima media. Questi si aggiungono a quelli della prova strutturata fatta da tutti i ragazzi durante l'esame di terza media. Si tratta di test che iniziano a misurare la capacità di lettura e comprensione, alcune competenze grammaticali di base, alcuni fondamenti, per questa età, della matematica. In futuro si potranno trovare prove più prossime al lavoro effettivo delle scuole.

CONTINUA A PAGINA 29

Con un numero maggiore di variabili controllate, con migliore equilibrio tra difficoltà proposte e abilità misurate e senza ambiguità - come è stato nel caso della prova di terza media - tra funzione di rilevazione e prova d'esame con intento di certificazione. Ma, al di là dei miglioramenti necessari, resta il fatto che la scuola ha a disposizione una quantità enorme di dati finalmente confrontabili sui quali poter riflettere pubblicamente. Un bene in sé.

La sola uscita di questi dati ci dice che - mentre molta parte della classe politica è impegnata in una rissa perpetua senza vero con-

fronto sui risultati e i problemi reali - decine di migliaia di docenti italiani hanno saputo e voluto valutare con cura i risultati del proprio operare. E lo hanno fatto accettando in pieno un sistema di controllo e autocontrollo e dunque - come dice il rapporto - «senza alcun atteggiamento opportunistico», cioè senza imbrogliare, con onestà intellettuale. Si tratta di una novità culturale e politica in senso alto, uno di quei gesti silenziosi di un'Italia che vuole, cerca e prova di fare meglio della sua classe dirigente. Ed è riduttivo dire che ciò è avvenuto perché è stato imposto: altre volte le valutazioni imposte sono naufragate.

Qui si tratta di un atto collettivo di civismo responsabile - nella pubblica amministrazione e relativo a una cosa delicata quanto complessissima quale è il valutare cosa si insegna in re-

lazione a cosa si impara. Tale atto ha visto un'attivazione di migliaia di docenti italiani

della scuola di base. I quali hanno dato luogo a una prima vera rilevazione partecipata. Sia a Nord che a Sud. Pur sapendo i docenti del Mezzogiorno quale abissale differenza vi sia nelle condizioni reali di lavoro e in quelle sociali e culturali di partenza dei propri ragazzi. È, dunque, avvenuto qualcosa che tende ad avvicinarci al resto del mondo e a superare le storiche differenze che ogni italiano ha verso la cultura dei risultati. Il fatto che i dati, scuola per scuola, saranno restituiti ai docenti a fine agosto e che molte scuole intendono usarli per progettare meglio le attività a settembre, indica che è più promettente un potenziamento professionale partecipato e collegiale che misure di controllo e sanzione dall'altro, tanto sbandierate.

I risultati dei dati ci dicono alcune cose gravi e note. Che l'Italiano ha bisogno di grande cura precoce. Che siamo indietro in matematica

ovunque. Ma soprattutto che le scuole del Sud riflettono la divisione in due del Paese e quella tra le diverse zone dello stesso Mezzogiorno. Si vedranno i dati disaggregati. Ma è facile prevedere che saranno peggiori nelle periferie urbane, dove è concentrata povertà, monoreddito, famiglie numerose e disoccupazione, dove i livelli di alfabetizzazione dei genitori sono più bassi, dove gli enti locali non hanno attivato interventi compensativi, dove gli edifici e le strutture sono peggiori, dove mancano asili-nido e dove è più macroscopico quel terribile divario con il Nord sul tempo-scuola, che oggi vede il Meridione con l'8,3 per cento delle classi di scuola primaria a tempo pieno contro il 42,6 del Nord-Ovest, il 34,3 del Centro e il 25,3 del Nord-Est.

Forse è davvero giunto il tempo per mettere queste cose - e non altro - all'ordine del giorno dell'agenda politica.

